

# DOPPIOZERO

---

## Tavoli | Giovanni Anceschi

Alessandro Giammei

9 Dicembre 2013

L'occhio aereo di Giovanna Silva, per sua natura, non pu<sup>2</sup> glissare su nulla, e anche gli oggetti pi<sup>1</sup> desueti <sup>2</sup>dalla mezzaluna asciugacarte, orfana di stilografica, alla pallina rossa da tormentare per sgranchirsi le dita <sup>2</sup> sono costretti a impressionare l'obiettivo e a chiamare l'attenzione quando forse scomparirebbero per primi (specie con le strettoie di un pur generoso conteggio-parole da blog) nella selezione che <sup>2</sup> connaturata a qualsiasi descrizione.

Tuttavia, sempre per sua natura, allo stesso occhio non <sup>2</sup> concesso di attraversare la superficie del tavolino bianco che Giovanni Anceschi ha disegnato per s<sup>2</sup> alla leggendaria scuola di Ulm e che i colleghi di una classe della Metallwerkstatt hanno realizzato per lui, n<sup>2</sup> pu<sup>2</sup> interrogarlo sui viaggi che, nel corso di quasi mezzo secolo, lo hanno portato come un rigido tappeto volante estetico-funzionale dal continente alla penisola fino in Algeria e di l<sup>2</sup> ancora a Roma e a Milano. Se potesse, vedrebbe <sup>2</sup> oltre a una collezione di chincaglierie emerse come conchiglie da una lunga risacca novecentesca e stipate di anno in anno in scatole e cassettoni <sup>2</sup> il porte-bouteilles di Duchamp che se ne sta nascosto sotto al piano da lavoro, venendo a sapere anche che non si tratta dell'originale andato perduto prima della Guerra (n<sup>2</sup>, che so, di una replica rubata al Centre Pompidou) ma di un identico scolabottiglie in ferro trovato per caso nel bailamme di un mercatino a El Biar.

A chiedergli perch<sup>2</sup> si trovi l<sup>2</sup> per terra, Anceschi si stringe nelle spalle. <sup>2</sup> «<sup>2</sup> finito l<sup>2</sup>» dice, manifestando in estrema sintesi l'aggiornata ind<sup>2</sup>fference visuelle che lo apparenta con il mitico Marcel. <sup>2</sup> «Il est l<sup>2</sup>, simplement<sup>2</sup>» diceva del suo ready-made datato 1914 il maestro francese nel corso della famosa intervista con Philippe Collin e aggiungeva ci<sup>2</sup> che vale anche per l'hyper-ready-made invisibile nello studiolo milanese fotografato dall'alto sulla soglia del 2014: <sup>2</sup> «Il ne doit pas <sup>2</sup>tre regard<sup>2</sup>, au fond<sup>2</sup>». Un hyper-ready-made, lo si sar<sup>2</sup> capito, corrisponde all'elevazione a potenza (o, forse meglio, al cambio di segno) di un 'tradizionale' tout-fait: prevede l'inconsapevole marketisation di oggetti inventati da un artista o che, per mano di un artista, erano stati sottratti alla realt<sup>2</sup> e al mercato. Un secondo artista, imbattendosi in tali oggetti, pu<sup>2</sup> salvarli dalla digestione postmoderna e reindirizzarli, estraendoli di nuovo da un destino di opaca industrialit<sup>2</sup>. <sup>2</sup> un esercizio a met<sup>2</sup> tra la filologia e la caccia al tesoro e Anceschi lo conduce con metodo da quando, a casa di Maurizio Osti, ha trovato per caso il primo oggettino d'arredamento identico a una delle sue futuribili Tavole di possibilit<sup>2</sup> liquide del '59, e l'ha firmato.

Non a caso sul tavolo, nei pressi di una raffinata riedizione Alessi del suo mirioramico Abstract-video, se ne sta appeso un imballaggio di polipropilene che, se non fosse stato elevato da un'etichetta 'hrm' a inconsapevole quanto fedele riproduzione in scala del *Grande oggetto pneumatico* simbolo del Gruppo T, sarebbe spazzatura. Il fatto che cineserie da due soldi e involucri di scarto di oggi si trovino ad essere ingenui ri-realizzazioni di prototipi immaginati dall'arte cinetica e moltiplicata, in fondo ci rassicura sull'opportunit<sup>2</sup> di usare il termine 'avanguardia' per certe esperienze del recente passato.

Opportunit  peraltro confermata, in modo diverso e forse pi 1 entusiasmante, dai segni bianchi che si indovinano su uno dei due schermi di Anceschi e che vedremo stampati in grafica analogica se potessimo aprire l'*Almanacco Bompiani* del '62 che si scorge sul suo tavolo: sono i moduli di un'opera d'arte che   stata programmata con carta e matita quando i computer erano ancora stanze piuttosto ottuse e che ha aspettato che la tecnologia raggiungesse la sua intelligenza per lasciarsi tenere in mano nelle argute scatoline Apple da neanche quattro pollici. Si chiama InNoveTempi e la si scarica (gratis) sull'iPhone dall'App Store.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

